

## **Predicazione di domenica 7 luglio 2013 – Genesi 42**

### ***Giuseppe leader egiziano***

*Nel frattempo... (sintesi dei capitoli 39, 40 e 41 del libro della Genesi)*

Abbiamo lasciato Giuseppe in una posizione molto difficile: è stato venduto dai suoi fratelli a un gruppo di nomadi. A loro volta i nomadi vendono Giuseppe a Potifat, ufficiale del faraone. Ciò che accade al protagonista in Egitto è conosciuto da tutti i lettori della Bibbia. Ripercorriamo velocemente la vicenda. Giuseppe si mette a lavorare per Potifat ed è un impiegato modello. E' impegnato, affidabile, efficiente. Giuseppe si fa apprezzare per le sue qualità professionali ma i suoi guai iniziano quando la moglie del suo padrone decide di sedurlo. Giuseppe respinge tutti i tentativi della donna ma si fa intrappolare da lei. La moglie di Potifat, con astuzia, si lamenta con il marito e gli dice che Giuseppe ha cercato di sedurla! La prova? Ce l'ha lei: Giuseppe, quando è fuggito dalle avances della signora, ha abbandonato la sua veste.

Conclusione: Potifat è furioso e fa incarcerare Giuseppe. In prigione Giuseppe si fa notare come una persona brava e ben disposta. Viene impiegato dal direttore del carcere. In questo ruolo incontra molti carcerati. Un giorno arrivano due ufficiali del faraone. Giuseppe fa amicizia con loro e, a un certo punto, i due ufficiali raccontano a Giuseppe sogni che hanno fatto e che li hanno turbati. Giuseppe non si accontenta di ascoltare i sogni, li interpreta pure! E ciò che dice ai due ufficiali in merito ai loro sogni si avvera.

L'episodio successivo ci parla del faraone che fa un sogno anche lui ma non lo capisce. Chiede aiuto a tutti i suoi veggenti e maghi ma nessuno sa interpretare il suo sogno. A questo punto l'ufficiale del faraone che aveva incontrato Giuseppe in carcere si ricorda di lui e fa il suo nome al faraone. Giuseppe viene mandato dal faraone e riesce a interpretare il sogno del re. Impressionato e riconoscente il faraone fa liberare Giuseppe e il protagonista della nostra storia accede a un incarico di altissimo livello alla corte del faraone.

Il sogno del faraone parlava di sette anni di raccolta piena e ricca seguiti da altri sette anni di carestia. Giuseppe, nel suo nuovo ruolo ufficiale, prepara il paese in vista dei sette anni di carestia e, durante gli anni di buona raccolta, costituisce riserve e scorte di cereali. Nel frattempo Giuseppe si è sposato e ha avuto due figli: Manasse ed Efraim. Lo ritroviamo all'inizio dei sette anni di carestia: i suoi fratelli vengono a trovarlo, senza sapere chi sia, per chiedere aiuto perché nel loro villaggio non ci sono più scorte e la gente comincia a morire di fame.

Prima di riprendere la nostra interpretazione vorrei solo sottolineare due elementi del racconto. Il primo riguarda due elementi narrativi: la veste e i sogni. Ricordate la veste speciale, oggetto dell'invidia dei fratelli di Giuseppe, che Giacobbe aveva fatto fare per suo figlio? Anche in questa seconda parte, c'è una veste che gioca un ruolo importante: è l'elemento che condanna Giuseppe. E pure i sogni ritornano.

L'altro elemento fondamentale è l'onnipresenza di Dio accanto a Giuseppe anche se egli non sembra consapevole di questa costante protezione e benedizione. Ma come si è già detto la settimana scorsa la presenza di Dio non è diretta, non si vede Dio intervenire. Il narratore informa il lettore della presenza di Dio e Giuseppe si appella a lui come se la sua protezione fosse assolutamente scontata. In realtà Dio è nascosto ma onnipresente, non rivelato ma ideatore di tutta la vicenda.

Che cosa risponde Giuseppe al faraone quando quest'ultimo gli dice che l'ha fatto venire per interpretare il suo sogno? "Non sono io, ma sarà Dio che darà al faraone una risposta favorevole" (Genesi 41, 16). Giuseppe, nel ruolo quasi perfetto dello psicanalista freudiano, fa risalire tutte le sue competenze a Dio. Niente magia, niente poteri speciali, tutto è nelle mani di Dio.

*Egitto, Egitto, dove vai?*

Senza volerlo ho scelto un testo biblico molto vicino a una situazione politica attuale. Il paese non è più quello dei faraoni, né quello delle dinastie presidenziali autoritarie, né del partito dei Fratelli musulmani. Il paese è enorme ed è in subbuglio perché vorrebbe una vita migliore, più prospera, più libera, più laica. *Egitto, Egitto, dove vai?*

La situazione degli ultimi giorni al Cairo mi ha fatto pensare e, in qualche modo, rimpiangere il primo ministro che sarà stato Giuseppe. Un uomo intelligente, integro, lungimirante. Un uomo che aveva a cuore il bene dei sudditi del faraone. Certo erano sudditi ma Giuseppe vegliava ai loro bisogni fondamentali. Almeno così lo ritrae il testo biblico. Chissà se i discendenti dei faraoni, gli egiziani attuali, avranno la saggezza di non cadere in una guerra civile lunga e feroce? Chissà se ci saranno nuove forze politiche sufficientemente autorevoli per evitare derive militari o religiose? Chi lo sa?

La carestia è il tema politico in sottofondo nel nostro capitolo. Dopo sette anni di produzione eccezionale – così come dopo anni di capitalismo glorioso ed egoistico – arrivano sette anni di crisi nera. Nel testo biblico la crisi è caratterizzata dalla carestia. La popolazione muore di fame, non perché non ha più soldi – come nel crollo del capitalismo osceno di questi ultimi trent'anni – ma perché non ha più niente da mangiare.

La situazione è talmente drammatica che la lungimiranza di Giuseppe in Egitto sembra un segno della provvidenza divina. Infatti, la gente arriva da fuori per comprare un po' di grano. Ritroviamo le storie spezzate dell'emigrazione di domenica scorsa. Una regione, una zona, un paese o un continente diventa la meta di coloro che non hanno più niente da mangiare. Egitto, terra provvidenziale, terra benedetta da Dio, terra organizzata e previdente. Egitto, terra promessa perché un suo leader ha saputo gestire gli anni di abbondanza.

Il testo biblico annuncia una manna prima della manna, una generosità controllata e gestita aspramente da Giuseppe stesso. A nome del faraone, in nome della potenza del re e soprattutto secondo il piano di Dio.

*Che cos'è mai questo che Dio ci ha fatto? (v. 28)*

All'innegabile potere politico di Giuseppe e alla sua lealtà al re faraone si mescola la sua vicenda personale. Vorrei concludere questa seconda puntata con la domanda che si fanno a vicenda i fratelli quando scoprono che il denaro che avevano usato per pagare il grano è stato loro restituito. I fratelli ripetono: "che cos'è mai questo che Dio ci ha fatto?" (v. 28). È l'inizio di una svolta nella storia, un pessimo segno per i fratelli perché la logica del rapporto che avrebbero dovuto avere con il leader egiziano viene scombussolata. Perché il denaro è tornato? Che cosa significa? Chi pensava di comprare riceve? E chi pensava di negoziare con i soldi comincia a capire che certe cose non si possono risolvere con il denaro...

L'ultima parola spetta a Giuseppe. Abbiamo visto che certi elementi tornano, sono spie del racconto che va avanti, segnalano al lettore unità ma anche discontinuità e svolte: i sogni o le vesti di Giuseppe per esempio. Un altro elemento, più poetico, è il pianto. Giacobbe piangeva la settimana scorsa quando aveva saputo della morte di Giuseppe. Oggi Giuseppe piange nella scena bellissima in cui i suoi fratelli parlano tra di loro del piano diabolico che li ha portati a venderlo. Perché piange Giuseppe? Piange perché capisce, perché sente nella sua madrelingua i suoi fratelli che rievocano l'episodio della sua vendita. I fratelli cominciano a prendere la misura del loro gesto, Giuseppe ritrova la sua storia. C'è un interprete, ma Giuseppe non ha bisogno di traduzione, è stato venduto e dimenticato nella sua lingua. Allora piange.

La prossima volta vedremo cosa nasconde questo pianto. Intanto il leader conserva il suo ruolo.

Amen.